

“Una casa senza idoli”

«Una casa senza idoli» (pagine 136, euro 12,50) raccoglie gli articoli di Luigino Bruni sul libro del Quèlet usciti su Avvenire. Il volume pubblicato dalle EDB mette a disposizione di un vasto pubblico il commento del professore ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma a uno dei testi più enigmatici dell'Antico Testamento. Bruni afferma che “il libro di Quèlet non è un romanzo né un trattato di teologia” ma “è più simile a un diario spirituale ed etico”; i suoi capitoli “registrano e narrano pensieri, emozioni ed esperienze di un viaggiatore sotto il sole e il suo sconfinato interesse e la sua forza dipendono dalla sapienza, libertà teologica e coraggio morale del suo autore, che continua a parlarci da almeno ventitré secoli”. Il docente rileva che questo testo sacro è particolarmente prezioso nei momenti di passaggio individuali e collettivi, molto simili a quelli attuali, perché aiuta “a comprendere in profondità la natura delle crisi che viviamo illuminando zone buie alle quali soltanto parole più grandi delle nostre riescono a dare un nome”. Bruni asserisce che la sua lettura “può cambiare la vita, può introdurci a una fede e a un'umanità nuove e adulte e diventare una profonda ed efficacissima cura delle due principali malattie di tutte le fedi, religiose e laiche: l'ideologia e la ricerca di facili consolazioni in risposte banali a domande difficili e tremende”. Luigino Bruni sostiene inoltre che “quell'antico anonimo autore ha avuto la forza e il coraggio etico e spirituale di porre domande radicali al suo mondo in crisi, che riescono a parlare con forza e profondità immense, anche oggi, anche a noi”. Le sue sferzanti affermazioni hanno “la capacità unica di guardare nella sua nudità ciò che appare nuovo e affascinante, senza cedere un centimetro morale al bisogno di consolazione davanti al mondo qual è”. Infine “è guida leale nell'edificazione di una vita adulta, non ideologica, vera, un amico scomodo e a volte sconcertante, che ci ama perché non ci molla finché non tentiamo di rispondere alle sue domande dolorose e liberatrici”. Il professor Bruni analizza le “vanità” di cui parla l'autore biblico e leitmotiv di questo testo sacro. Molti altri spunti di riflessione si trovano in “Una casa senza idoli” e spiegano bene perché le nude domande di Quèlet possono essere “un efficace antidoto contro la nuova/antica idolatria che sta invadendo, senza trovare resistenza, le imprese, la politica, la società civile e anche alcuni settori delle Chiese”. **Ti.Co.**

Una salvifica risorsa offerta ad ogni uomo da colui che si è fatto inchiodare sulla croce “Gesù, la pietra scartata” di Luciano Pacomio

Per i tipi delle Paoline è disponibile «Gesù la pietra scartata» (pagine 184, euro 18,00) di Luciano Pacomio. Nelle sue riflessioni sul simbolo dello «scarto» in cui mette bene «in risalto la figura fondamentale dello scartato, ossia Cristo stesso», il vescovo emerito di Mondovì offre spunti e stimoli «perché in Lui ogni credente possa diventare risorsa». Il libro è arricchito dai contributi del Cardinal Ravasi, di Monsignor Pitta e Monsignor Bonanni. Nella prefazione Gianfranco Ravasi mette subito in rilievo come il filo del discorso di Mons. Pacomio – partendo «dalla figura fondamentale dello scartato, ossia lo stesso Cristo che, a suggello della cosiddetta

parabola dei vignaioli omicidi, applica alla sua persona e alla sua vicenda terrena finale un passo dei Salmi molto significativo: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo» (Mt 21, 42 e Sal 118, 22) – «si ramifica lungo diversi percorsi tematici, ininterrottamente sostenuti dal rimando alle Scritture che intarsiano scritte ogni pagina del libro». Antonio Pitta certifica, nella prima delle due «rilevanti postfazioni», che «guidato da quella risorsa inesauribile che è la parola di Dio, Monsignor Pacomio offre un itinerario fattibile per ogni persona e condizione umana verso quella che potremmo definire risorsa dello scarto»; Sergio Paolo

Bonanni rileva invece che «l'esperienza a cui va incontro colui che sfoglia il volume e comincia a misurarsi con il ricco contenuto delle pagine» è rappresentata dalla scoperta «della salvifica risorsa offerta a ogni uomo da colui che per tutti si è fatto scarto, lasciandosi inchiodare su una croce». Entrando nel merito del libro che va letto e meditato senza fretta, riporto qualche sottolineatura dell'autore. La prima è che «non è piacevole, non è allettante percepirsi uno scarto, essere rifiutati dagli altri, essere considerati superflui, inutili perfino dannosi come presenza, come inconsistenza a qualsiasi livello: di età, di condizioni di marginalità». Un'altra

bella considerazione del vescovo emerito di Mondovì è sul tentativo di discernimento in presenza di un limite imposto dalla malattia o dalla sofferenza, «vicoli ciechi nei quali ognuno di noi rischia di destabilizzarsi e cercare una scorciatoia», in cui scrive il prelato, «vivere da scarto, per essere risorsa e fonte di vita, è attestare che Gesù è nella singola persona umana e vive in un modo unico, straordinario e vero, il soffrire storico di ognuno di noi: sorreggendolo, condividendolo, offrendolo». Con l'augurio che in tanti possano vivere «la soave e cristiana esperienza di riconoscersi al contempo scarto e risorsa» ed esortando «a non annullare mai in noi



l'esperienza e l'occasione cristiana di essere come Gesù e con Gesù pietra scartata dai costruttori per diventare pietra angolare», Mons. Luciano Pacomio ricorda che tutti «siamo chiamati da scarto a impegnarci nel tentativo di diventare risorsa» e che questo cammino «è vissuto per opera del Signore». **Ti.Co.**

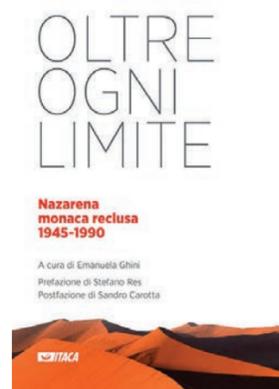
A 37 anni dopo una vita vissuta nel segno della normalità vive come monaca per 45 anni “Oltre ogni limite”, la storia di suor Julia Crotta

È di nuovo disponibile «Oltre ogni limite» (pagine 272, euro 18,00) curato da Emanuela Ghini. Il libro raccoglie gli scritti e fa conoscere la storia di suor Maria Nazarena (al secolo Julia Crotta, 1907-1990) che all'età di trentasette anni, dopo una vita vissuta nel segno della normalità, entrò in convento e per quarantacinque anni visse come monaca reclusa in una cella del monastero romano di Sant'Antonio Abate sull'Aventino. Il volume è stato ripubblicato da Itaca arricchito dalla prefazione di Stefano Res, da una nuova presentazione della curatrice e dalla postfazione di padre Sandro Carotta. «Dalla morte di Nazarena a oggi la conoscenza della sua straordinaria vicenda

spirituale, scrive Emanuela Ghini, si è diffusa ad ampio raggio non solo in Italia», rilevando la «convergenza di attenzione affascinata e commossa nei confronti di questa monaca che sembra emergere dal deserto di Scete, ma è invece una nostra contemporanea, una donna colta, uscita da una delle più antiche e prestigiose università degli Stati Uniti, dalla grande sensibilità artistica e musicale, dinamica, sportiva, «nostra» in ogni senso». La prima contiene i ricordi autobiografici in cui la religiosa ripercorre, «controvoglia e solo per ubbidire al padre spirituale», i fatti più rilevanti della sua vocazione e le tappe essenziali della sua vita sempre tesa «a soddisfare i bisogni più profondi del cuore». Segue

il testo completo del Regolamento, testo importante per capire la radicalità della vocazione di Julia e presentato personalmente a Papa Pio XII in un'udienza privata nel 1945 prima di entrare definitivamente in convento. Riportato integralmente, il documento rivela in quale modo e stile Julia si propose e aderì alla chiamata di «essere fedelissima alla reclusione». Infine sono riportate le lettere; del centinaio lasciate, la curatrice ne propone 33, «omettendo le ripetizioni più vistose, unificando i temi trattati, trasponendo alcune frasi» e «in nulla alterando, la verità dei suoi pensieri», che raccolgono integralmente il magistero cristiano di Nazarena. Nella seconda parte Emanuela Ghini ripercorre il

periodo degli studi, la vita in famiglia, la chiamata al deserto, il difficile momento della scelta, via via fino all'entrata definitiva nell'Ordine camaldolese femminile (1953) di cui Julia fu «presumibilmente una fra le pochissime recluse a vita in un Ordine monastico nella chiesa cattolica dell'epoca moderna [...] vivendo al limite delle possibilità umane, amando oltre ogni limite tutti, convertendo la sua passione per loro, in mite soccorrevole tenerezza». «Nel nostro mondo frantumato ma spesso inconsapevolmente teso all'unità – scrive la curatrice –, schiavo del rumore ma desideroso di silenzio, stordito dal vaniloquio ma avido di verità, asservito al potere ma anelante alla libertà, que-



sta nostra contemporanea, così simile a noi e così diversa, non addita il suo cammino impervio e inimitabile, non si propone ad alcuno come modello. Dalla sua angusta cella, che chiama anticamera del paradiso, Nazarena continua a dire a tutti le sue parole d'amore, semplici e umanissime, piene della gaiezza consolatrice dello Spirito». **Ti.Co.**

Alcuni lettori de “il Ticino” ci hanno inviato alcune riflessioni e poesie, che pubblichiamo molto volentieri I pensieri e le poesie dei lettori de “il Ticino”

VERGINE ASSUNTA!

Oh, Vergine Santissima! La mattina di buon'ora in via Longobardi a Pavia ti offriamo dei fiori, ti preghiamo e supplichiamo di debellare il coronavirus che semina tante morti. Tutto il mondo soffre per questa pandemia. Confidiamo nel Tuo cuore dolcissimo per porre fine a questo flagello. Nella storia è già avvenuto quando il Boccaccio, nel Decamerone, descriveva la peste a Firenze, con giovani che si isolarono e quindi riuscirono a salvarsi. Poi il Manzoni ci descrive la peste a Milano, nei “Promessi Sposi”. Contro il virus non c'è vaccino. Il coronavirus è stato trasmesso da alcuni animali, che hanno infettato l'uomo generando il propagarsi del contagio. Sono d'obbligo le mascherine e bisogna tenere una distanza di due metri. I locali sono tutti chiusi. E si sono svolte senza popolo le celebrazioni religiose della S. Pasqua.

Maria Vittoria Carini

LA PESTE DEL 1630 A PAVIA

In via Lunga, già via degli Unni, c'è una cappellina del-

la Vergine Maria e di San Siro che salvano la città di Pavia dalla peste del 1630. (...) Anche noi oggi preghiamo e confidiamo nella Madre Celeste per i nostri momenti di abbandono, di solitudine e di morte a causa del coronavirus. Non si conosce vaccino né cura per debellarlo. Al San Matteo di Pavia sono ricoverati più di trecento malati al giorno. Il virus è molto contagioso, dobbiamo tutti obbligatoriamente portare la mascherina e tenere una distanza di due metri. (...)

Maria Vittoria Carini

LACRIMA

Lacrima, nobiltà! dell'anima a volte leggera, delicata, spensierata, euforica, pensierosa, colpevole. E come un guerriero davanti rimane facendo portavoce ai sentimenti portandogli onore, dando a loro un'immagine di se! e ogni volta e!come la prima volta. Evaporandosi nell'aria se ne va, come se niente fosse lasciando alla vita un messaggio.

Marcia Pereira da Silva

DA UNA FINESTRA DI NOVEDO

Ammirare un campo di grano e immergersi nella memoria di un passato vivo baciato dal sole, accarezzato dal vento, amato dall'acqua il campo di grano si trasforma in un tappeto dorato facendo diventare radiante il paesaggio. E come se non gli bastasse tanta bellezza nascono i papaveri rossi facendo spazio tra le spighe dorate esaltandolo ancora di più! I contadini prosciugano la loro fatica con lo sguardo guardando con tenerezza le loro mani incallite e la loro mente vola già verso la festa della mietitura. Il grano dona la sua vita alla vita morirà! come gli dei diventando leggenda.

Marcia Pereira da Silva

RINCONTRARCI

Ogni giorno mi affidavo al tempo che non passava mai. Tante volte mi sono persa a guardare il cielo nella sua infinita! Ammiravo il mare immergendomi nelle sue correnti profonde. Le mie lunghe camminate

nei sentieri per distrarmi mi trovai tante volte in un labirinto, guardando me stesso, affidandomi alla vita. Domani vorrei esserci. L'unica cosa certa che io non ho mai perso e! questo momento: trovarti di fronte a me.

Marcia Pereira da Silva

GRIDO

Grido per cambiare noi stessi, dove il respiro più profondo sia la sensibilità! per farci capire che la pioggia non è! più limpida ma rossa. L'ingiustizia di questo mondo è! una sabbia mobile che ci porta in giù! Con gli occhi acciecati e con la mente alimentata da un ego abbiamo ucciso la sensibilità!

Marcia Pereira da Silva

